

**SINTESI DEGLI INCONTRI SINODALI
DELLA NUOVA PARROCCHIA MARIA MADRE DELLA CHIESA
IN NEVIANO DEGLI ARDUINI**

La nuova parrocchia Maria Madre della Chiesa, nel territorio di Neviano degli Arduini, raggruppa 15 parrocchie tradizionali.

In occasione del cammino sinodale, sono stati istituiti 4 gruppi di incontro, in base a criteri territoriali, più un quinto gruppo coincidente con il gruppo ministranti.

Durante il consiglio pastorale è stata fatta una prima raccolta di adesioni; successivamente l'invito è stato esteso a tutta la popolazione, con avvisi durante le messe e con locandine sparse sul territorio.

Ad ogni gruppo è stato assegnato un coordinatore diverso.

La sintesi dei vari incontri è riportata di seguito, seguendo l'ordine cronologico in cui si sono svolti.

GRUPPO DI SCURANO

comprendente le frazioni di Campora, Ceretolo, Lodrignano, Mediano, Sasso, Vezzano.

I partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi di 7 persone ciascuno; oltre ai designati del consiglio pastorale, si sono aggiunti spontaneamente anche altri partecipanti.

Il coordinatore suddivide i contributi per parrocchia tradizionale di appartenenza.

GRUPPO DI SCURANO:

C'è un sentimento di disagio in parrocchia, anche di fronte a nuove iniziative come può essere quella del Sinodo, in quanto negli ultimi quarant'anni non c'è mai stata nessuna occasione di confronto o dialogo col parroco precedente, in merito a progetti o alla gestione della parrocchia. La gente non è abituata e si sente disorientata. I fedeli oltre a partecipare alla Celebrazione Eucaristica non hanno mai partecipato ad incontri con persone di altre parrocchie. Il valore della corresponsabilità è stato trascurato fortemente. L'autorità è percepita in modo verticistico, con decisioni calate dall'alto i cui obiettivi non risultano chiari.

I partecipanti riconoscono che nella società c'è tanta disaffezione nei riguardi della fede. In particolare notano la disaffezione dei giovani.

Ritengono che all'interno della comunità bisognerebbe vivere maggiore corresponsabilità e dedicarsi

all'impegno "in uscita". Uno dei rischi dei cristiani è di rimanere nel proprio orticello e di vivere la fede da spettatori e non avvertire che c'è un impegno sociale che ci attende. In particolare ci vorrebbero iniziative territoriali per coinvolgere i giovani.

Apprezzano molto le attività del catechismo per i bambini e sentono la mancanza di un oratorio per coinvolgere gli adolescenti, i quali spesso girano oziando per il paese, causando anche qualche tensione con gli abitanti.

GRUPPO DI LODRIGNANO:

Per quarant'anni la parrocchia non ha avuto occasioni di confronto e dialogo con altre parrocchie, perciò la realtà della Nuova Parrocchia è una novità assoluta.

Sono molto apprezzate le adorazioni del primo sabato del mese perché sono occasioni per sentirsi in comunione con i membri delle altre parrocchie e anche opportunità di incontro e confronto.

Anche loro apprezzano molto le attività del catechismo.

Notano la disaffezione dei giovani.

GRUPPO DI VEZZANO E SASSO:

Se la comunità cristiana latita o addirittura ha perso la propria identità è perché prega poco.

Occorre aiutare le persone a riscoprire il silenzio e la preghiera, per favorire sempre di più l'esperienza intima con Gesù.

GRUPPO DI URZANO

comprendente le frazioni di Antreola e Mozzano

L'incontro si è tenuto al termine della messa domenicale; hanno partecipato in 8; oltre ai 3 designati del consiglio pastorale, altre 5 persone si sono aggiunte spontaneamente. I partecipanti avevano fretta di tornare ai propri impegni della domenica e hanno seguito l'incontro in maniera piuttosto sbrigativa. Di seguito il riassunto dei singoli contributi:

La **prima partecipante** prende spunto dal primo versetto del brano degli Atti degli Apostoli, letto subito dopo la preghiera iniziale, che recita "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli". Gli apostoli oggi sono i preti, i parroci. Purtroppo sono pochi e non riescono più ad accompagnare la comunità, la quale, senza una guida, tende a perdersi.

La **seconda partecipante** afferma che ci sentiamo comunità e cerchiamo di fare comunità anche a livello di Nuova Parrocchia, partecipando alle celebrazioni negli altri paesi. Lamenta che però siamo sempre gli stessi e quasi tutti di una certa età. La parrocchia non attira più, anche la Messa viene vista come qualcosa di obsoleto, soprattutto dai giovani.

La **terza partecipante** dice che le famiglie non sono riuscite ad indirizzare le nuove generazioni, non abbiamo saputo tramandare le tradizioni religiose ai giovani.

A volte dico ai miei nipoti di venire a Messa con me ma mi rispondono "nonna ma ancora con questa messa!" E così le comunità parrocchiali sono sempre più piccole e meno legate.

Dopo aver fatto la sintesi degli interventi come previsto al punto 3, il **coordinatore** chiede cosa possiamo fare noi laici per contribuire a ridare vigore alla nostra Comunità Parrocchiale.

Una sola partecipante è intervenuta e ha proposto di coinvolgere maggiormente i bambini durante le messe, magari affidandogli la lettura delle preghiere dei fedeli o incaricandoli della raccolta delle offerte; così verrebbero più volentieri a messa e costringerebbero anche le loro famiglie a partecipare.

GRUPPO DI BAZZANO

comprendente la frazione di Cedogno

L'incontro ha visto solo i 4 partecipanti scelti durante il consiglio pastorale: il diacono coordinatore, una catechista, un anziano e un padre di famiglia e lavoratore della cingalese. Di seguito la sintesi dell'incontro.

I primi contributi del gruppo vertono sulla preoccupazione e sulla grande difficoltà di riuscire a coinvolgere e interessare i giovani e le famiglie nella nostra comunità, specialmente riguardo alla celebrazione liturgica della Domenica.

Nel secondo giro di opinioni, ci è parso di sentirci interpellati ad essere parte attiva di una comunità capace di trovare con fantasia durante l'anno occasioni concrete per essere sempre più accogliente e capace di porsi con pazienza in ascolto.

Nella terza ed ultima parte è stata condivisa l'importanza di continuare ad essere una parrocchia coinvolgente, sarebbe ad esempio molto utile stimolare chi viene a Messa attraverso l'organizzazione di turni nei vari servizi: le Letture, i canti, l'accoglienza...

Anche rispetto al tema della corresponsabilità si ritiene importante che i presbiteri coinvolgano, con sempre più coraggio, i laici che hanno a cuore la nostra comunità, nelle decisioni pastorali (in questo senso è un'ottima cosa il Consiglio Pastorale) e in quelle economiche (valorizzando almeno un momento annuale, da proporre a tutta la comunità, in cui poter conoscere e discutere il bilancio economico della parrocchia). Tutti momenti in cui è necessario prestare la massima attenzione a favorire un clima di fiducia, ascolto, sincerità e trasparenza.

GRUPPO DI NEVIANO

comprendente le frazioni di Lupazzano e Provazzano.

L'incontro ha visto solo i 5 partecipanti scelti durante il consiglio pastorale. Di seguito il riassunto dei singoli contributi:

Al “primo giro” ha preso la parola per prima la **coordinatrice**, che ha voluto mettere in evidenza l’isolamento dei cristiani nella società contemporanea sempre più scristianizzata. Nelle varie occasioni della vita quotidiana, il cristiano laico si ritrova regolarmente solo in mezzo ad atei e a qualche musulmano; questo accade nei luoghi di lavoro, negli incontri tra amici, nelle associazioni o gruppi e soprattutto, sempre più spesso, il cristiano è l’unico cristiano in famiglia. Questo rende particolarmente preziosa l’appartenenza a una comunità, che ci faccia sentire meno isolati.

Sottolinea un altro aspetto importante: il fatto di essere quotidianamente l’unico cristiano fra atei e musulmani, conferisce a noi cristiani laici l’opportunità e la responsabilità di essere missionari. I presbiteri frequentano noi che già siamo credenti; ma il confronto quotidiano con atei, o persone di altre religioni, spetta a noi laici.

Lamenta però che i metodi di incontro in parrocchia (liturgia, catechesi adulti, ecc..) non favoriscono il sorgere di comunità di fede, né ci preparano alla missionarietà. In queste occasioni siamo sempre spettatori passivi e questo non ci permette quel dialogo e quello scambio che portano alla nascita di amicizie di fede e ci addestrano alla testimonianza. Aggiunge che gli incontri conviviali in parrocchia, ad esempio i pranzi o le cene, sono molto belli; ma intorno al tavolo del pranzo si parla del più o del meno, come accade quando usciamo a cena con gli amici atei; la “mondanità” di queste occasioni non porta a dialoghi di fede.

Fa quindi l’esempio di alcuni cristiani evangelici di sua conoscenza, che lei ha notato essere molto bravi a prendere la parola e testimoniare la fede anche in contesti ostili al cristianesimo. Interrogati su questa loro capacità, hanno dichiarato di essere “allenati” alla testimonianza.

Aggiunge ancora che nella società contemporanea non basta l’esempio vissuto di valori cristiani per rendere testimonianza a Gesù Cristo; infatti sempre più spesso ci imbattiamo in persone che non sanno più nulla della fede cristiana, perché sono cresciuti in famiglie atee e, anche se hanno frequentato il catechismo, ricordano solo la festa della prima comunione e niente altro. Quindi, per comunicare il vangelo, la morte e la resurrezione di Gesù, è necessario anche saper parlare di queste cose. Purtroppo invece, quando dobbiamo farlo, siamo spesso impacciati e inibiti.

Prende quindi la parola il **partecipante 1**. Si dichiara in generale d’accordo, ribadisce però l’importanza fondamentale dell’esempio vissuto e sottolinea piuttosto un’altra criticità nel confronto quotidiano con i non credenti. Ci ricorda che tanto i libri di storia, quanto i media contemporanei, riportano quasi esclusivamente gli errori e gli scandali in cui la Chiesa è coinvolta. Fa l’esempio molto attuale dell’omelia pronunciata dal patriarca di Mosca, che ha lodato l’aggressione della Russia verso l’Ucraina. Anche se questo episodio si inquadra nella realtà particolare della chiesa ortodossa russa, il partecipante 1 ci ricorda che purtroppo anche la nostra Chiesa Cattolica non è esente da errori e da scandali.

Tornando all'esempio del patriarca di Mosca, fa notare che tutti i media hanno denunciato il fatto, soltanto la Chiesa è rimasta in silenzio e non ha sconfessato le esternazioni di Kirill (risponderà dopo la coordinatrice, notando che Radio Maria lo ha fatto). Questo accade anche con gli scandali che avvengono purtroppo nella nostra Chiesa Cattolica; la voce di condanna della Chiesa in queste occasioni è troppo flebile. Questo fa sì che il cristiano venga immediatamente messo sotto accusa in quanto cristiano, quasi come se appartenesse a un'organizzazione malavitosa anziché alla Chiesa di Cristo. Partendo da condizioni così pregiudiziali, diventa difficile essere missionari.

Prende la parola il **partecipante 2**; non faccio il nome ma specifico che è un ventenne lavoratore, fortemente impegnato nella parrocchia e nel volontariato. Porta la sua esperienza in Croce Rossa: in questo ambiente i cristiani sono presenti; la situazione invece è diversa per il mondo giovanile. La maggior parte dei giovani non frequenta più la chiesa dopo i sacramenti; gli insegnamenti, che hanno ascoltato a catechismo, sono presto sostituiti dalle notizie dei media che denunciano gli scandali della Chiesa, senza mai ricordare le buone opere, che non fanno notizia. Per questo anche a lui capita talvolta di essere sotto attacco in quanto cristiano.

Conferma che anche lui sente il bisogno di maggiore formazione, ma dubita dell'utilità della formazione passiva, da spettatori muti.

Parla infine dell'accoglienza; nella nostra realtà di nuova parrocchia abbiamo molte chiese e molte messe su un territorio vasto, perciò ad ogni singola celebrazione sono presenti pochi fedeli. Questo ci permette di notare immediatamente quando si presenta qualche nuovo fedele. Dovremmo essere accoglienti e dare il benvenuto ai nuovi arrivati, invece di ignorarli come facciamo di solito.

La **partecipante 3**, dopo averci raccontato del suo modo personale di vivere la fede, molto operativa e orientata più alla carità che alla preghiera, dichiara senza preamboli che la comunità, intesa come comunità di fede, non c'è.

La **partecipante 4** preferisce per il momento non aggiungere altro.

Al "secondo giro", visto che c'è affiatamento e tutti permettono anche agli altri di parlare, la coordinatrice lascia che la conversazione proceda spontaneamente. Nel frattempo anche il parroco si è unito amichevolmente al gruppo e partecipa alla conversazione.

Non emergono spunti diversi da quelli emersi al "primo giro".

Al “terzo giro” si traggono le conclusioni e si cerca di formulare qualche proposta. Emerge un suggerimento di organizzare riunioni circa mensili, dove ci si confronta per migliorarci come nuova parrocchia e come comunità. È fondamentale dialogare tra noi; abbiamo bisogno di una formazione che sia incentrata proprio sul dialogo tra cristiani. Ognuna di queste riunioni dovrebbe iniziare e terminare con un momento di preghiera comune. Il suggerimento è accolto favorevolmente dai presenti.

GRUPPO SERVIZIO MINISTERIALE

Hanno partecipato sei responsabili del servizio ministeriale e i due parroci della Nuova Parrocchia. Il gruppo ha affrontato il primo degli 8 punti proposti.

Di seguito il riassunto dei singoli contributi:

Partecipante 1: Dobbiamo sentire tutto il territorio parte della Nuova Parrocchia.

I preti, i ministri, i laici impegnati, devono sentire la chiamata e la responsabilità di annunciare il Vangelo a tutti, non solo nei confronti di chi frequenta la Messa.

A volte si sente dire: "siamo in pochi...". Ma come Chiesa, quale volto di Dio annunciamo o abbiamo annunciato in passato? Molti non si accostano forse perché noi non siamo stati capaci di annunciare il vero volto di Dio?

Proposta: Organizzare dei centri di ascolto sul Vangelo con lo scopo di annunciare e presentare Gesù Cristo, il volto e l'abbraccio del Padre.

Partecipante 2: La comunità parrocchiale deve essere intesa come la più ampia possibile, aperta verso tutti, pronta a dialogare con tutti, attenta per capire e cogliere i bisogni della gente.

Partecipante 3: La comunità cristiana in cui sono inserito percepisce di essere una comunità ma stenta a sentirsi parte di una comunità più ampia che è la Chiesa universale.

Noi dovremmo essere testimoni di Cristo nella società, dovremmo essere attrattivi, ma come fare ad annunciare il Vangelo in una società arida? Come camminare insieme alla gente? Come riuscire ad annunciare Gesù alle persone? Sono domande alle quali non è facile dare una risposta.

Due realtà che mi hanno aiutato a crescere nella vita cristiana sono state la Scuola per Formatori, organizzata dalla Diocesi in questi ultimi anni, e il cammino con il Servizio Ministeriale della Nuova Parrocchia.

Partecipante 4: Occorre aiutare le persone a riscoprire il silenzio e la preghiera personale.

Occorre organizzare catechesi sulla Parola di Dio.

Molto positiva l'esperienza delle Adorazioni Eucaristiche mensili nelle varie chiese della Nuova Parrocchia.

Partecipante 5: La comunità parrocchiale per me è formata dai preti e dai laici che vivono incentrati nella carità, che mettono a disposizione i loro vari carismi e che sono vicini alle persone che vivono sul territorio. Per me, in parte, ciò è già realizzato, infatti la realtà del NAD, con tutto quello che ne consegue, è già una realtà sinodale, visto che a Lodrignano, fino a un anno e mezzo fa, tutto ciò era sconosciuto. Anche a me piacerebbe che si facessero della catechesi su Gesù attraverso le pagine del Vangelo.

Suora partecipante 6: Personalmente cammino con quelle due o tre persone che vengono in chiesa. Prego, pulisco la chiesa, cerco di ascoltare le persone e di condividere i problemi della gente. Per attirare la gente bisogna parlare di Gesù.

Don Filippo: La realtà del NAD che per molti è stata percepita come una scelta dettata da motivi numerici (la scarsità di preti) piuttosto che per ragioni pastorali, è comunque una buona premessa di cammino sinodale, che necessita di continuità. Infatti è necessario che la comunità cristiana invochi continuamente lo Spirito Santo perché ci illumini sui passi futuri che dobbiamo fare, per non correre il rischio di seguire la nostra umana volontà piuttosto che quella di Dio.

Giustamente bisogna crescere nella conoscenza della persona di Gesù. Preghiera e Parola sono e saranno sempre al centro della comunità. Ciò che conta è che in parrocchia ci sia sempre un nucleo di persone che creda.

I Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono un'occasione per incontrare molti genitori che non conosciamo. Dobbiamo quindi mantenerci aperti all'ascolto di coloro che sono sulla "soglia" o che appartengono ad altre religioni, in modo accogliente e senza pregiudizi.

Come comunità dobbiamo dare spazio alla preghiera e all'incontro con la Parola di Dio, alimenti necessari senza i quali ci atrofizziamo e ci spegniamo.

Incontri sulla Parola sono già stati fatti in passato, solo che via via c'è stato un calo di partecipazione.

Per essere attrattivi dovremmo essere come la comunità degli Atti degli Apostoli: la gente vede che ci vogliamo bene? È questo che dovrebbe attirare altri ad unirsi a noi. Il rischio invece che corriamo è di mondanizzarci e di vivere sempre più in modo individualista.

Don Giandomenico: Non dobbiamo avere paura dei numeri ma dobbiamo solo seminare, con uno stile di prossimità, soprattutto nei confronti di chi non viene mai in chiesa.

Vorremmo portare tutti all'incontro con il Signore ma dobbiamo accogliere la gente così com'è, là dove vive.

Il NAD è la strada giusta. Il Servizio Ministeriale è una realtà molto bella ed importante per noi preti perché ci dà la possibilità di pregare, parlare e confrontaci insieme.